

INSERZIONI: si ricevono presso l'Unione Pubblica Italiana
Via Manin 10 Udine, (tel. 3-80) e succursali

ABbonAMENTI:
Anno Lire 60.00 Trimestre Lire 18.00
Semestre 25.00 Mese 4.60

PREZZI: per millimetro d'altezza di una colonna: 4,5 pa-
gina L. 0.50 — Pagina di testo L. 1 — Cronaca
L. 1.50 — Necrologia L. 1.25.

Il "Natale di Roma,, celebrato in tutta Italia L'on. Mussolini, cittadino romano, parla agli italiani, dal Campidoglio

L'aspetto di Roma

ROMA, 21. — Tutta la città di Roma ha partecipato alla celebrazione del 21 aprile. Dagli edifici pubblici e privati è stato esposto il tricolore e il movimento è regnato in tutto per tutta la giornata, sia nelle parti del centro, sia nei quartieri periferici. A sera il corso Piazza Colonna e piazza Venezia, offrivano uno spettacolo vario e meraviglioso, dato dal continuo flusso della folla e dall'agitazione delle luminarie che illuminavano le facciate dei palazzi principali. La banda comunale ha intonato il suo programma musicale, con l'esecuzione degli inni patriottici, dando luogo ad imponenti dimostrazioni. Dimostrazioni simili sono ripetute in molte altre parti della città, dove musiche militari e civiche hanno suonato fino alle prime ore della notte. Anche il Campidoglio è stato splendidamente illuminato ed alle finestre del palazzo dei musei sono stati esposti i gonfalon romani della città e gli storici arazzi.

La cittadinanza romana all'on. Mussolini

Per il conferimento della cittadinanza romana all'on. Mussolini, i palazzi capitolini erano imbandierati e adorni di arazzi. Piazza del Campidoglio, tenuta sgombra, era sparsa di foglie di alloro. Presso il palazzo dei conservatori prestava servizio la banda comunale. Lungo le scalone, fiorine di piante e fiori, prestavano servizio i vigili e gli staffieri comunali.

Alle 10.30 è giunto in Campidoglio il Presidente del Consiglio on. Mussolini, accompagnato dal sottosegretario alla presidenza on. barone Cerbo. La musica ha suonato la marcia reale, mentre lo storico campane suona a distesa.

L'on. Mussolini è stato ricevuto al regio commissario sen. Cremonesi, accompagnato dal segretario del Comune on. Mancini, e dal comm. Laurenti, capo di gabinetto. Intanto, la sala degli Orazi e Curiazi era affollatissima di autorità e personalità. Erano presenti i ministri Diaz, Thaon di Revel, Federici, De Stefani, Corbino, Gentile, e il ministro di Stato on. Lussignea; i sottosegretari di Stato on. Lissia, Bonardi, Lupi; l'alto commissario delle Ferrovie on. Tornielli; il generale Debono, l'on. Michele Bianchi, il gr. uff. Mercanti, gli esponenti di Roma-Rava e Valli, il senatore Perla, presidente del Consiglio di Stato; il prefetto, il comm. on. Lussignea e Bisceglia, le medaglie d'oro: generale Sanna, Ruffo di Calabria, Igliori, Baruzzi, Baracchi, Zappelloni, Cesari, parecchi senatori e parecchi nuovi deputati. — Tutti erano in frak e decorazioni.

Presso la statua di Innocenzo X erano le poltrone riservate ai deputati e senatori che avevano sottoscritto la petizione chiedente al regio commissario la nomina a cittadino romano di S. E. Mussolini.

Quando l'on. Mussolini, che era in frak e portava il collare dell'Annunziata, è entrato nell'aula, tutti in piedi lo hanno acclamato a lungo. Il presidente del Consiglio ha preso posto presso la statua di Innocenzo X, avendo alla destra di presidente del Senato on. Tiffoni, ed alla sinistra il sen. Cremonesi.

Il discorso del senatore Cremonesi

Ha preso la parola il senatore Cremonesi, che ha detto:

Eccellenza! Se io non fossi qui necessario interprete della voce cittadina e dell'entusiasmo dell'ufficio al quale sono mie forze, mi solo l'amore della Patria e il desiderio di servizio con dedizione piena, mi trarrei silenzioso in disparte, e lascerei che, da solo, mi accogliesse l'omaggio riservato ai sommi, e che Roma vuole vi sia oggi degnamente tributato. Molti ambirono l'onore di essere fatti cittadini di Roma e non potremmo. Voi, nulla chiedeste e nulla vi fu donato. La memorabile manifestazione di esultanza col quale il popolo vi accolse pochi giorni fa, non potè essere altro che una conferma del vostro diritto costituzionale di essere impresari della grandezza dell'animo vostro. Non so rammentarvi con quale indomita fierezza i nostri padri antichi pronunciarono la formula sacra dei loro atti di nobiltà: *Civis Romanus Sum*. Per essa ogni barbarie, potenza doveva piegarsi, per essa qualsiasi città non assumeva di fronte allo straniero il decoro di un re, mentre a Roma, Dea presente e inviolabile, si elevano templi sin nelle più remote regioni del mondo. E veramente, Voi siete simili a quegli antichi, anzi, di molti più grande, perché Voi quest'Italia, che tutta uscita nelle sue tradizioni, nelle sue glorie, nei suoi splendori dal fianco possente di Roma, l'avete trovata battuta dalla tempesta, smarrita fra i mari, coi timo-

ne infranto, e siete riuscito a ricomporla, a guidarla in un sicuro porto, dove ormai già tutte dispiega le immense vele per il suo nuovo trionfale viaggio.

Io ripenso a quegli atleti della nostra fede, che l'arte e i secoli si compiacque di raffigurare prementi col piede l'eresia debilitata, e involontariamente ad essi. Vi assomiglio, immaginandovi, nello stesso atteggiamento. Contro la sanità della Patria, contro gli ordinamenti sociali, contro la naturale graduazione dei valori: umani, l'Idra eresia alcuni anni fa infuriava, e il fuoco che sgorgava dalla gola felina aveva ottenebrato la mente e la coscienza del maggior numero di noi; Voi evastate il grido di guerra: eravate quasi insieme e con pochi seguaci, ma l'ardore che s'accendeva come un rogo eroico, diffuse il suo bagliore per tutta la nostra terra; altre fiamme, quasi in risposta, di vamparoni ovunque. Voi foste il sennò. Dai roveti d'Italia rigermogliarono a migliaia in una primavera improvvisa le rose della passione, della carità di patria, e la guerra fu vinta prima che proclamata; alle bandiere trionfali che si spiegavano al vento, in tutto il cerchio dell'orizzonte, nessuna insegna rivale si contrappose.

Si mossero all'ora da ogni regione e qui convennero, accompagnate da voci di gioia quasi a significare che la vittoria non era su Roma, ma di Roma, e le schiere che le seguivano innanzi all'altare della Patria spiegavano il capo ripetendo il gesto che voi per primo avete compiuto, esempio, incitamento e comando alla gioventù d'Italia.

Quei giorni risorse nella memoria una parola spenta da secoli, e le venerande rovine della grandezza che sino allora avevano parlato solo ai dotti e ai pochi, e alle poche anime elette, rinacquero a nuova vita nell'animo del popolo; Roma riprese il suo diadema turrito e si assise sul trionfo.

Il discorso dell'on. Mussolini

L'on. Mussolini ha così risposto al regio commissario sen. Cremonesi:

Onorevole senatore, Eccellenza, Signori!

Io mi rendete oggi l'onore più alto che possa toccare ad un uomo ed ad un italiano e non vi stupite se vi dico che si accendevano nel mio spirito sensi di trepidazione e di orgoglio, e che la commovente turba il mio cuore per triplice via, mia, di cui consentivo di dire *Civis Romanus Sum* oggi, annuale di Roma — oggi festa del lavoro italiano, su questo colle che dopo il Golgota è certamente da secoli il più sacro alle genti del mondo civile. Ond'è che io mi domando: Merito in questo riconoscimento solenne? Sono due: — il primo, anniversario fra i figli d'Italia incomparabile! In verità, avrei preferito che Roma, Madre mi avesse accolto cittadino del suo popolo ad opera finita. Che cosa ho fatto per l'Italia? Poco. E per Roma? Nulla o quasi. L'opera è appena incominciata. Mi premiate in anticipo? Ma se questo gesto eccezionale, inaspettato, intende essere la vostra testimonianza del mio amore grandissimo per Roma, allora io lo accoglio con coscienza grata e tranquilla.

Sino dai giorni della mia lontana giovinezza Roma era immensa, nel mio spirito che si affacciava alla vita; dell'amore di Roma, ho sognato e sofferto e di Roma ho sentito tutte le nostalgie; Roma, la semplice parola aveva un rimbombare nella mia anima. Più tardi, quando potei peregrinare fra le rovine antiche del Foro e lungo la Via Appia o presso i grandi templi, sentii un accanimento di meditare sul mistero di Roma, sul mistero della continuità di Roma.

Mistero d'origine. La cosidetta critica storica più indurata a sfiorare la leggenda, ma sempre sulla zona d'ombra rimane, dove la leggenda insolubile dal freddo espresso assurdo ragionamento, torna superabundante a fiorire. La critica non può dirci per quali doti segrete o per quale disegno di una intelligenza suprema un piccolo popolo di contadini, e di pastori potè grado grado assurgere a Potenza Imperiale e trasmutare nel corso di pochi secoli l'oscuro villaggio di capanne sulle rive del Tevere in una città che contava i suoi cittadini a milioni e dominava il mondo colle sue leggi. Altro elemento di mistero nella storia di Roma la tragedia di Cristo, che a Roma trova la sua consacrazione, nuovamente universale imperiale. Crolla l'impero, i barbari valcano le Alpi, passano e ripassano la penisola devastandola; Roma diventa un villaggio di appena 17 mila anime che si aggrappano disperatamente ai ruderi, e tengono vivo il nome, poiché il nome di Roma è immortale. La nave che fu lanciata per l'impero del mondo emerge sui flutti delle età oscure, attendendo le luminose che verranno. Ecco Dante e la rinascenza. Ecco Roma giganteggiare ancora e ancora pre dello spirito dei popoli. L'Italia è ancora per secoli divisa, ma Roma è la capitale predestinata, poiché Roma è l'unica città del mondo civile, che abbia una storia universale. Nel risorgimento si grida Roma o morte; il grido che solo dalla profondità della stirpe che in Roma è sovrano Roma si riconosce, è il grido che sarà ripreso, dopo l'ultimo Veneto, dalle ge-

imperiali. Non si chiudevano, per queste, gli occhi nostri alla visione delle realtà, né la fantasia delirante s'indugiava a richiamare vanamente forme e immagini da cui tanta fosa ombra di secoli ci separa; non la Roma dominatrice di popoli per la forza delle sue legioni, non la supremazia politica su tutte le Nazioni della terra, non la ricchezza tratta dal lavoro delle genti sottomesse; ma l'altro impero noi sentiamo rinnovarsi, nella nostra città immortale: l'impero del pensiero e dell'umanità, quello che trasse dalle barbare quasi tutte le stirpi d'Europa, e dette loro leggi, istituzioni, dottrine, diritti; quell'impegno per il quale la fede cristiana e la civiltà greca divennero cattoliche, cioè universali; quell'impero che fu in tanto fiore di recenti attività ancora fa discendere presso di noi turbe innumerevoli per disetarsi alle sue purissime fonti.

Roma è un mito che vive perenne nella coscienza dell'umanità, ma talvolta investita con la sua forza trascina una grande anima capace di sostenere l'impeto; e l'anima copita dal suo fulgore, subito si levava dalla folla oscura, diveniva guida di popoli. Nessuno, a mia memoria, accolse così validamente in sé lo spirito imperiale e di Roma come Voi avete dimostrato. Il popolo Vi segue, e attende gli ordini vostri; Voi siete squillo di guerra. Voi portatore di pace: io Voi sono riposte le nostre speranze e in Voi si accolgono i nostri ideali. Noi Vi facciamo l'offerta suprema della mente, del braccio, del cuore, con sentimento di altissimo orgoglio; noi la rinnoviamo oggi, e di per me altissimo amore e singolare fortuna poter proclamare qui, sul Campidoglio, sacro centro dell'Urbe che per merito vostro tornerà ad essere il centro meraviglioso di tutto il centro latino. Vi, Benito Mussolini, cittadino Romano. (Un'orazione ininterrotta prorompe in tutta la sala).

Il problema di Roma
Ecco che il fascismo si trova di fronte al problema della capitale.

I problemi di Roma; la Roma di questo ventesimo secolo, mi piace dividerli in due categorie: Problemi della necessità, problemi della grandezza. Non si possono affrontare questi ultimi, se i primi non siano stati risolti. I problemi della necessità sgorgano dallo sviluppo di Roma e si raccimano in questo binomio: case e comunicazioni. I problemi della grandezza sono d'altra specie; bisogna liberarsi dalle deturpazioni medievali tutta la Roma antica; ma accanto all'antica e alla medievale, bisogna creare la monumentale Roma del ventesimo secolo. Roma non può ridursi ad essere soltanto una città moderna, nel senso ormai banale della parola; deve essere una città degna della sua gloria, e questa gloria deve rinnovarsi necessariamente per tramandarla; come retaggio dell'età fascista, alle generazioni che verranno. Non è questo il momento per scendere a dettagli. I buoni artisti non mancano; voi siete il più dolce, signor senatore, né fra qualche tempo, mancheranno gli ingegni mezzi necessari. Basti il dirvi che il problema di Roma sarà affrontato e risolto. Già la visione di questa Roma futura sorride al mio spirito. Vede già come una certezza. Occorre, perciò, largirla tipicamente romana, la dura silenziosa tenacia. Questa virtù deve diventare sacro patrimonio di tutto il popolo italiano. E' questo l'impulso che traggo oggi, annuale del giorno in cui Romano trascorri col sole nella terra e con comandamento ai compagni della sua tribù, il segno del primo infallibile destino. Salve dea Roma! salve a Te, per quelli che furono, sono e saranno i tuoi figli pronti a soffrire e a morire per la tua potenza e per la tua gloria!

Una pergamena all'on. Mussolini

Il discorso dell'on. Mussolini è stato spesso interrotto da applausi ed alla fine coronato da vive acclamazioni. Il senatore Cremonesi ha poi offerto a S. E. Mussolini una pergamena. Essa è ispirata allo stile romano e ricorda anche la pergamena purpurea. La composizione è divisa in tre parti, a forma di tritico. Al centro, su di un fondo azzurro spiccano in lettere d'oro le seguenti parole, dettate dal senatore Cremonesi:

Roma Madre, risorta agli alti pensieri, nel giorno sacro alla memoria della sua nascita, per maggiore salvezza e migliore augurio, nomina suo cittadino Benito Mussolini, liberatore e restauratore della Patria, iniziatore della nuova potenza.

21 aprile 1924.

Nel lato destro della scritta, entro un'edicola marmorea sul cui fastigio posa l'Aquila Romana, sta la figura di Roma sedente, con una mano solleva una immagine di vittoria alata e si appoggia con l'altra sul fascio littorio. Nel lato sinistro, su di un altro basamento, è il gruppo simboleggiante il ripristinato valore della vittoria. Due robusti giovani elevano sullo scudo il soldato vittorioso che, coronato d'alloro, stringendo nella sinistra la spada, già riposta nella guaina, agita al vento il vessillo nazionale. Sotto il gruppo, offuscata sui serpi, aggraviati della quale due giovani insistono col piede.

Il presidente ha ammirato la pergamena; quindi, dopo aver stretta la mano alle personalità che gli erano più vicine, accompagnato al senatore Cremonesi, si è recato nella sala degli arazzi, dove è stato servito un rinfresco.

di Roma sedente, con una mano solleva una immagine di vittoria alata e si appoggia con l'altra sul fascio littorio. Nel lato sinistro, su di un altro basamento, è il gruppo simboleggiante il ripristinato valore della vittoria. Due robusti giovani elevano sullo scudo il soldato vittorioso che, coronato d'alloro, stringendo nella sinistra la spada, già riposta nella guaina, agita al vento il vessillo nazionale. Sotto il gruppo, offuscata sui serpi, aggraviati della quale due giovani insistono col piede.

Il presidente ha ammirato la pergamena; quindi, dopo aver stretta la mano alle personalità che gli erano più vicine, accompagnato al senatore Cremonesi, si è recato nella sala degli arazzi, dove è stato servito un rinfresco.

Telegrammi ai prefetti e ai segretari fascisti

In occasione della proclamazione del Duce del fascismo a cittadino romano, il regio commissario ha diretto ai prefetti del Regno ed ai segretari provinciali del partito nazionale fascista i seguenti telegrammi:

Ai Prefetti: Roma celebra oggi la ricorrenza del suo Natale con un rito sacro al cuore di ogni italiano. Proclamo suo cittadino S. E. Benito Mussolini illustre capo del Governo nazionale, che con fede magnanimità e volontà incrollabile ha già compiuto una prodigiosa opera di restaurazione della Patria e vuole rendere sempre più gloriosa l'Italia e Roma più grande nella sua alta funzione di capitale del Regno. Del solenne avvenimento, che supera i limiti della città per assurgere a nazionale importanza mi onoro di dar notizia alla S. V. di mia fce.

Ai segretari provinciali del partito nazionale fascista:

Roma che già accolse con materno cuore le forti e generose centurie delle camice nere, che da ogni regione d'Italia, fermenti di passione e di fede nella Patria vittoriosa, qui cominceranno come a metà d'ideale celebra oggi il suo natale proclamando il Duce del fascismo cittadino romano; Così l'anima fiero di Roma riafferma la sua volontà, ed ogni cittadino italiano sarà orgoglioso che l'Urbe con rito solenne abbia iscritto nel suo libro d'oro il nome di Benito Mussolini. A Lei, signor segretario, che in questa provincia tiene accesa la fiamma del fasci-

simo, sia gradito il compito di dar notizia a tutte le organizzazioni dei dipendenti dell'avvenuta proclamazione, prova mobile, fesia che l'anima di Roma immortale, concordando con l'anima di tutta la nazione.

La celebrazione delle corporazioni sindacali

ROMA, 21 Aprile.

Nell'annata di Roma le corporazioni sindacali fasciste hanno celebrato solennemente la festa del lavoro, adducendosi all'Augusteo ad ascoltare la parola del loro capo Edmondo Rossoni e recandosi quindi in Campidoglio a render atto di omaggio a Benito Mussolini, fatto oggi cittadino romano. L'adunata all'Augusteo fu riuscita una imponente dimostrazione patriottica. Da piazza del Collegio Romano, dove erano riuniti alle 8.30 i sindacati del Lazio, sia delle corporazioni intellettuali, dell'impiego artistico e cinematografico, sia di tutte le categorie operarie, hanno incominciato ad affluire verso le nove nel vasto teatro romano, dove avevano già preso posto le rappresentanze del fascio romano e di tutte le sottosezioni col rispettivi labari e guidati.

L'Augusteo appare assai prima dell'ufficio della cerimonia, completamente gremito e nell'attesa migliaia e migliaia di voci intonano canti ed inni e la banda fascista suona fra serosissimi applausi e le acclamazioni di tutti i presenti, la Marcia Reale. L'anno Giovinezza, la canzone del Pave. La cerimonia si inizia con un breve discorso del segretario delle corporazioni laziali, avv. Pirera.

Prende quindi la parola Edmondo Rossoni, salutato da tutto il pubblico con una imponente ovazione che si riunisce poi alla chiesa. Nella quale l'oratore invita tutti i presenti a ordinarsi in corteo per andare in Campidoglio a salutare Benito Mussolini.

Il corteo si forma rapidamente e con solenne compostezza, fra la musica degli inni e lo sventolio di centinaia di vessilli, percorre il Corso Umberto, tutto imbandierato e dove migliaia e migliaia di cittadini fanno ala al passaggio, applaudendo e acclamando. Uno spettacolo imponente offre Piazza Venezia, in cui una ressa di popolo ondeggia a per-

dila d'occhio. Le finestre, i balconi, le terrazze sono imbandierate. Il portico del monumento a Vittorio Emanuele è gremito. Alle 11 e tre quarti la testa del corteo fa il suo ingresso sulla piazza del Campidoglio tutta adorna di lauro e ornata a festa coi gonfalon romani sventolanti alle fucile dei palazzi capitolini gli storici arazzi che addobbano gli intercolunni.

Mussolini è nella loggia centrale del palazzo dei conservatori, fiancheggiato dal senatore Cremonesi, R. Commissario di Roma, dal Ministro della Guerra Diaz, dal Ministro della Marina Thaon di Revel, dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio on. Acerbo.

L'immenso corteo sfilò sotto i suoi occhi, mentre sulla piazza echeggiava grida di evviva e note squallenti di inni patriottici. La sfilata dura circa un'ora e si svolge nel massimo ordine e con la più ansiosa compostezza. Al termine di essa il Presidente del Consiglio lascia il Campidoglio, mentre la campana maggiore della torre capitolina fa sentire i suoi potenti rintocchi.

Una folla immensa si accieca al passaggio dell'on. Mussolini e lo acclama ripetutamente. Anche egli, dopo aver sostato brevemente sulla piazza, sale in automobile e si allontana in compagnia dell'on. Acerbo e del marchese Paulucci de Calabro.

Il Natale di Roma celebrato in tutta Italia

La festa del Natale di Roma è stata celebrata in tutta Italia senza che si verificasse il minimo incidente. Tutte le città erano imbandierate come nelle grandi occasioni patriottiche. Il lavoro è stato ovunque sospeso e si sono formati cortei che hanno percorso le vie al canto di inni patriottici.

A FROSINONE, nel teatro «Verdi», l'on. Ferrara ha tenuto un comizio. L'on. Paoletti ha parlato ad ANCONA; al «Lirico» di MILANO ha parlato il dott. Razzo.

Sono stati pubblicati inoltre patriottici manifesti.

Comizi e cortei si sono infine tenuti a TORINO, BOLOGNA, NAPOLI, GENOVA, LIVORNO, NOVARA, TRIESTE, VENEZIA ecc. ecc.

La commemorazione in Provincia Cerimonie a Gradisca, Fagagna, Savorgnano, Reana

In città e provincia la celebrazione del 21 aprile si è svolta senza incidenti. Udine presentava l'aspetto delle grandi solennità patriottiche. In tutte le case, tutti gli uffici imbandierati.

Specialmente, durante il mattino grande fu l'animazione e l'affollamento in Piazza Vittorio Emanuele, ove la Pesca di beneficenza, della quale parliamo in altra parte del giornale, fece affari d'oro.

Nel pomeriggio i cittadini fuggirono le domestiche mura per ricercare, nella deliziosa giornata primaverile, un po' di svago a Santa Caterina e sui prati nei dintorni.

Alla sera l'animazione andò gradatamente aumentando e si mantenne vivissima sino a tarda ora.

Tutti gli edifici pubblici e le case erano illuminati sfarzosamente con lampadine tricolori.

In tutta la Provincia il Natale di Roma è stato celebrato come festa nazionale. Ovunque bandiere, anche nelle più piccole frazioni, e pubblicazioni di manifesti.

Il Leone veneto donato da Venezia a Gradisca

Una vera moltitudine di gente, ha assistito ieri alla cerimonia della consegna alle autorità comunali di Gradisca, del Leone di S. Marco; moltitudine di popoli accorsi da tutti i paesi vicini alla bella città; moltitudine di autorità venute da Trieste, da Gorizia, da Udine, e da Venezia.

La cerimonia è riuscita festa di affratellamento tra le popolazioni venete, ed è assai ad importanza notevole per il significato del rito compiuto di fronte al «Carso veneto» all'Isontina, a presenza dei primi cittadini di Venezia e di Aquileia.

Il Leone alato dono di Venezia, e fu sovrano dello storico suo arsenale, è stato posto sopra una alta colonna in pietra, nel magnifico parco, che molte città invidiano a Gradisca. La colonna poggia su una piattaforma terminante a gradini; sul basamento a quattro lati, quattro medaglioni in bronzo ricordano le fortunate vicende della città.

Il primo medaglione porta la data 1479-1499; e raffigura le popolazioni gradiscane in fuga per le invasioni turche; il secondo porta la data del 1499 e ricorda il fervore di armi sotto la guida del patriottico veneto; il terzo reca la data 1812-1915 periodo di pace. Raffigura il contadino isontino alle semine. Il quarto porta la data 4-11-1918 e vi è scolpita la vittoria che sorvolò su-

gli uomini recando il ramo della pace e della gloria.

In complesso una vera opera d'arte che abbellirà la città e il suo bel parco.

Ma ecco la cronaca nella storica giornata.

L'adunata in Municipio

Mentre la moltitudine dei cittadini va ammassandosi intorno alla colonna del Leone alato, e le truppe del primo fanteria, e la milizia della Legione Isontina si dispongono per la parata, le autorità attraverso le vie imbandierate e animatissime si recano nel palazzo del comune, ove il sindaco De Fieschi fa gli onori di casa.

Fra i primi a giungere vediamo il comm. Giordano commissario di Venezia, il senatore Bonibig, il generale Romei, l'on. Ravazzolo per il Comune di Udine, l'on. Russo, l'on. di Capriacco per la provincia del Fria, il dott. Tamaro per Trieste, il g. Tridati della M. Nazionale, il console Pracevic, il colonnello comand. del I fanteria, l'on. Brusa sindaco di Aquileia, il pref. Lorenzoni, il console Heindorf, l'arciduca di Austria, il sindaco di Cormons Benardelli, il comm. Berighi segretario di Gorizia, il cav. Zucchi segretario di Gradisca, il dott. Cosso sindaco di Foggiano, il cav. Marini di Cormons, il capit. di vascello cav. Silvano sindaco di Romana, Candussi, sindaco di Parra Castellana, sindaco di

Villesse, Montanari, sindaco di Sagrado del Fri, sindaco di Mariano Alessandro sindaco di Corona Tondelli, di Capriva Sartori, sindaco di San Vito Pizzardi, Zanadri, dott. Petriccio, e altri ancora.

Sono pure presenti nella sala consiliare ove l'Autorità sono ricevute, le bandiere di Gradisca, Venezia, Udine, Gorizia. Anzi il sindaco avv. De Fieschi, nel dare il benvenuto, alla autorità chiede il permesso, che la bandiera di Gradisca, simbolicamente baci quelle delle città sorelle, ciò che avviene tra la più viva commozione dei presenti.

La cerimonia

Dal municipio parte il corteo delle autorità per recarsi al Parco, ove la folla dei cittadini attende pazientemente sotto il sole che accaldava.

Tutto intorno alla colonna si dispongono le scolaresche, i facti del primo, le milizie della legione Isontina, e le bandiere delle Istituzioni intervenute. Notiamo fra queste: unione Ginnastica goriziana, associazione combattenti di Udine, di Gradisca, di Sagrado, di San Lorenzo, di Montebelluna, sindaco di Capriva, Istituto magistrale di Gradisca, fascio di Parra, Foggiano, Moraro, e altre ancora.

Le autorità prendono posto nel palco eretto di fronte al Leone alato, e mentre il generale Romei, passa in rivista le truppe, l'applauso scroscia, della immensa moltitudine raccolta intorno si dispa alle note della marcia reale.

Dal ripiano che forma la piattaforma graziosa della colonna

parla il pref. Lorenzoni

Non appena vi furono i saluti dopo lo scroscio d'applausi.

— Come è dolce — egli così comincia — cantare l'Inno della liberazione in questo sole di aprile in questa Pasqua che è la Pasqua di Cristo ed il Natale di Roma. Come è dolce cantare l'Inno della liberazione nella veneta città, al cospetto della pietra cariche con il sangue e la tenacia, hanno formato i destini d'Italia, ed affermato la grandezza della nostra gente.

A noi d'intorno oggi si affacciano messi abbondanti e case di pacifica prosperità industriale.

